

ARTICOLO 48. CHI È IL PUBBLICO, CHI È IL PRIVATO?

Un indicatore per misurare il grado di eguaglianza tra i cittadini di una repubblica fondata sul lavoro, com'è l'Italia secondo l'art. 1 della Costituzione, è la risposta all'epidemia di Covid-19 nei servizi pubblici: chiusura generalizzata di uffici e servizi, sospensione di gran parte dei trasporti, "smart working", utenti mandati a casa fino a data da destinarsi.

Famiglie costrette a riprendersi i bambini ed i congiunti disabili, aumento del lavoro di cura e della disoccupazione femminile; un anno educativo in gran parte perso, sospensione dei processi riabilitativi, regressione antropologica e aumento di depressione e violenza nei contesti domestici.

Tutto ciò, però, ha un aspetto drammatico e poco considerato: mentre il personale del pubblico impiego è stato - giustamente - del tutto tutelato, quello dell'impresa sociale (cooperative ed altri enti del terzo settore operanti nei settori sociale, sanitario, educativo, culturale, sportivo e di inserimento lavorativo) ha aggiunto alle storiche differenze retributive anche una minor tutela. Gli ammortizzatori sociali, infatti, consentono di garantire solo una percentuale del salario e non sono eterni; si stanno infatti esaurendo, come la liquidità delle cooperative che li hanno anticipati mentre l'INPS non ha ancora versato nulla.

In parole povere: il settore pubblico ha realizzato una colossale operazione di flessibilità a carico della parte più debole del suo personale. E questo, paradossalmente, proprio mentre sono in corso grandi processi - onerosi sul piano economico e della gestione del tempo - di riqualificazione e "sanatoria", per esempio da parte di 1.300 educatori riqualificati in regione dalle università grazie alla "legge lori", e di centinaia di addetti all'assistenza che debbono acquisire la qualifica di OSS, purtroppo ritardata nei decenni scorsi dalla Regione, sulla base di previsioni raffazzonate. Qualifiche "pesanti" per il personale, cui corrispondono retribuzioni inadeguate ed una sicurezza del rapporto del lavoro indebolita rispetto al contratto di pubblico impiego. Non c'è da stupirsi se, ad ogni concorso pubblico per infermieri ed OSS, ci sia una fuga dalle cooperative, che si ritrovano a dover assumere personale fuori regione o fuori dai confini nazionali, visto che non trovano personale abbastanza qualificato.

Quando si usa a sproposito il termine "eroismo", va ricordato che tra il personale cooperativo non c'è solo quello sospeso senza prospettive, ma anche chi - al contrario - ha lavorato nelle residenze per anziani con turni massacranti, senza magari vedersi riconosciuto dalla Protezione Civile il diritto ad avere tempestivamente mascherine, DPI e tamponi; oppure ha garantito i servizi di disinfezione o cimiteriali.

In mezzo a tutto ciò, con il DL 18 (“Cura Italia”), lo Stato ha proiettato un raggio di luce chiamato art. 48. Una norma di giustizia, che stabiliva, già a partire dal 17 marzo, che i servizi sociali dovessero essere riprogettati insieme tra Pubbliche Amministrazioni e Terzo Settore, in modo da garantirne la riapertura graduale; prevedendo la retribuzione almeno della percentuale di spese ritenute “incomprimibili”. Una boccata d’ossigeno, in una fase dove l’anticipo degli ammortizzatori sociali, unita al blocco della fatturazione, ha messo in ginocchio gran parte della cooperazione di servizi.

Eppure, per due interminabili mesi, la quasi totalità delle stazioni appaltanti si è attardata a sostenere che l’articolo 48 non sarebbe stato convertito. Poi, quando lo è stato, ci si è appellati alla “responsabilità dei funzionari” di fronte alla Corte dei Conti oppure si è cavillato sul tipo di servizi considerabili o meno. Infine, quando l’art. 48 è stato ribadito e potenziato dall’art. 109 del successivo DL “Rilancio Italia”, c’è stato anche chi ha iniziato a sostenere che ormai “quella fase era stata superata”! È persino accaduto che, nel campo della prima infanzia, dopo intense trattative con la Regione per la definizione degli “sconti” sulle rette da parte dei gestori, fosse modificata senza consultazione la legge regionale; con la scusa di favorire le famiglie, queste sono state in gran parte indotte ad arrangiarsi, così come le cooperative. La Regione, cui riconosciamo di aver lavorato bene in questi due anni in rapporto al Terzo Settore, si è sostanzialmente volatilizzata quando più sarebbe stato necessario discutere, concertare, collaborare.

Alla fine di tanto sconforto, però, una mano tesa è giunta dall’ANCI, che ha elaborato insieme ad ACISociali le linee guida per applicare l’art. 48 quanto meno ai costi incomprimibili, ponendo così le premesse per sbloccare la situazione. Purtroppo, nel frattempo, si sono persi lunghi mesi, avviando la fase operativa solo a giugno.

Una considerazione finale: ci si domanda, a questo punto, chi sia veramente il pubblico, con le sue funzioni di stimolo, rappresentanza, concretezza operativa, responsabilità generale.

Gian Luigi Bettoli,
Presidente Legacoopsociali FVG

